

Costa: lasciare il governo? Alla fine nel mio partito prevarrà il buon senso Non si può tornare indietro

Le intercettazioni sono uno strumento invasivo che va orientato. Mi auguro che il Senato confermi presto il testo della delega al governo

L'intervista

di **Dino Martirano**

ROMA Ministro Enrico Costa, il segretario di Ap-Ncd, Angelino Alfano, segnala a suo danno un «ri-uso politico degli scarti di un'inchiesta giudiziaria». Fa bene a lamentarsi?

«Da 10 anni, e non da oggi, sostengo che le intercettazioni servono per fare i processi e non per alimentare il gossip e il dibattito politico...».

Però nel suo partito, Ap-Ncd, ora si alza la voce di chi dice che bisogna lasciare il premier Renzi al suo destino. Lei da che parte sta?

«Partecipando al governo Renzi abbiamo salvato la legislatura, ottenuto risultati rilevanti in chiave di riforme liberali, consentito che si aprisse il cantiere della riforma costituzionale...».

Dunque lei non ci pensa proprio a mollare Renzi.

«Mi stupirei se qualcuno nel mio partito decidesse di tornare indietro a pochi metri dal

traguardo».

Al Senato è saltato all'ultimo minuto il confronto tra Alfano e i gruppi del Ncd.

«L'incontro si terrà quanto prima. Lunedì sera c'è stata la direzione del partito di cui i parlamentari fanno parte. Certo il confronto tra di noi non manca. Io dico che alla fine prevarrà la linea del buon senso: portare a termine il percorso intrapreso e poi fare un bilancio. Che, credo, sarà positivo non solo per il Ncd ma per il Paese. Poi si deciderà collegialmente cosa fare».

Il ministro Alfano accusa il circuito mediatico-giudiziario. Da dove arriva la spinta più forte? Dall'obbligatorietà dell'azione penale? Dal diritto di cronaca? Dagli avversari politici?

«A regolare la pubblicazione delle intercettazioni ci provarono il governo Prodi, con la legge Mastella, il governo Berlusconi e ora noi siamo al Senato che sta esaminando la delega al governo».

I tempi per esercitare la delega, a questo punto, saranno strettissimi. Ce la farà il governo Renzi?

«Su questo tema le posizioni sono abbastanza consolidate nella maggioranza e mi auguro che il Senato confermi presto il testo della Camera. Infatti lo strumento delle intercettazioni perde la sua credibilità e la sua forza se i suoi risultati sono utilizzati per altro che non sia il percorso processuale. Le intercettazioni sono uno strumento altamente invasivo che va orientato».

Con le nuove regole, sempre che il Parlamento vi dia la delega, sarebbero pubblica-

bili particolari della vita privata delle persone le cui conversazioni sono intercettate?

«Non posso dirlo perché la delega non è ancora stata scritta. Con le intercettazioni si possono captare migliaia di frasi non inerenti i provvedimenti. Che facciamo, pubblichiamo tutto? Ci deve per forza essere — “nel contraddittorio delle parti”, abbiamo scritto nella delega — la selezione tra ciò che è penalmente rilevante e quello che non lo è. E poi vorrei ricordare che può essere intercettato anche chi non è indagato».

Ci sono tecnologie che permettono ai pm di far utilizzare, da remoto, i telefonini personali come microfoni sempre aperti. Tanto che al Senato il relatore Casson ha presentato emendamenti per regolare la materia. Il governo che ne pensa?

«Per le Sezioni unite della Cassazione queste tecniche possono essere utilizzate solo contro la criminalità organizzata. Però se aumenta la possibilità di captare bisogna concentrarsi ancora di più sul tema pubblicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

